Anno VIII - 1855 - N. 69

L'OPINIONE

Sabbato 10 marzo

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	L.	40	L.	22	L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana .	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli,
N. 13, *seconda corte, piano terreno.*

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'Opinione. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 20. Per le inserzioni a pagamento rivolgersi: *Torino, all'Uffizio gen. d'Annunzi,* via B.V. degli Angeli, 9 — *Londra, all'Agenzia anglo-continentale,* Funchurch Street City, 166.

TORINO 9 MARZO

I BILANCI DEL 1856

Prima che termini la sessione attuale, il parlamento è chiamato a discutere e ad approvare i bilanci del 1856. Tanta sollecitudine è necessaria, sia perchè le camere abbiano campo di esaminare i bilanci, sia perchè i bilanci siano sanciti nel tempo prefisso dalla nuova legge della contabilità.

Quali saranno le condizioni delle nostre finanze nel 1856? La quistione è grave e difficile a risolversi, mentre l'Europa è turbata e tenuta in forse da una guerra, che gli speculatori credevano, pochi giorni sono, dovesse per miracolo cessare, mentre non è venuta meno la crise annonaria che da due anni travaglia le popolazioni laboriose, mentre il commercio è in angustia e sfiduciato il credito.

Ma fatte le debite concessioni agli eventi imprevedibili, ci sembra possibile di fissare fin d'ora, colla speranza di non dilungarsi dal vero, le spese ed entrate probabili del 1856. Le riforme che si volevano fare nelle dogane e nell'amministrazione, sono pressochè compiute, le tasse che si avevano a stabilire sono già in vigore; tutti gli elementi si hanno dunque per calcolare le spese ed approssimativamente le rendite dello stato, considerato in condizioni normali.

Le spese della guerra non dovendo essere comprese nel bilancio, ma tenersene un'amministrazione separata ed esser ordinata con leggi speciali, la formazione dei bilanci del 1856 resta meno intricata e la loro disamina più agevole.

La prima domanda che i contribuenti fanno, allorchè loro si discorre di bilanci, è sempre questa: Avremo di nuovo un disavanzo? Converrà ricorrere un'altra volta a mezzi straordinari per coprire la deficenza?

Nel principio della relazione che precede i bilanci, il ministro delle finanze risponde di sì, ed alla fine conchiude di no. Spieghiamo l'enigma.

Le spese sono calcolate pel 1856 in lire 139,157,335 18, ripartite, per lire 135,690,109 c. 48 in ispese ordinarie e per lire 3,467,225 c. 70 in ispese straordinarie.

Le entrate ordinarie si fanno ascendere a lire 130,542,008 34, per cui rimarrebbe un disavanzo di lire 8,605,326 84; 5,138,101 14 nella parte ordinaria e 3,467,225 70 nella parte straordinaria.

I bilanci passivi del 1855 furono approvati nella somma complessiva di poco meno di 141 milioni e mezzo, dei quali 134 milioni e mezzo all'incirca per ispese ordinarie e 7 milioni per ispese straordinarie.

Siccome le entrate furono presunte in 128 milioni e mezzo, compresi 3 milioni di proventi straordinari, così il disavanzo era di circa 13 milioni.

La differenza fra i bilanci del 1855 e quelli del 1856 consiste nell'aumento di 1,396,659 53 nelle spese ordinarie, nella diminuzione di lire 3,613,857 nelle straordinarie, per guisa che il bilancio passivo si presenta nel 1856 inferiore di 2,217,000 lire.

Le entrate ordinarie essendo calcolate in aumento di lire 5,119,000, ma non essendovi d'altra parte tre milioni di proventi straordinari, l'incremento delle tasse resta di 2,069,183 94.

I bilanci del 1856 presentano quindi, in confronto dei bilanci del 1855:

Nelle spese, una diminuzione di	L. 2,217,197 47
Nelle entrate un aumento di	» 2,069,183 94
e così una diminuzione nel disavanzo di	L. 4,286,381 41

Ma nel calcolare le spese, il ministero prende le mosse dalla situazione attuale, dal caro dei viveri, ch'è da sperare sia per diminuire. Se in quest'anno si ha, come sperasi, un copioso ricolto, l'aumento di 170,000 lire pel mantenimento dei carcerati, di 215,000 lire pel vitto delle truppe e pei foraggi diviene inutile. Dicasi lo stesso dell'incremento del prezzo dei combustibili per le strade ferrate. Fin d'ora incominciano i prezzi a diminuire, e se la guerra avrà un sollecito scioglimento, non tarderanno a ritornare al loro corso normale. Se queste previsioni si avverano, il disavanzo verrebbe ancor ridotto di un mezzo milione.

Noi non teniamo conto dell'aumento delle spese d'ordine, come sono quelle delle strade ferrate, della navigazione a vapore sul Lago Maggiore, e del tristissimo lotto, le quali sono compensate dall'incremento delle entrate.

Il giuoco del lotto va d'anno in anno versando nelle casse dell'erario maggiori somme e rovinando maggior numero di famiglie. Nel 1854, che fu anno di carestia, i proventi ascesero a 5,900,000 lire, somma esorbitante e che addita quanto grave e radicato sia il male. Calcolandone i prodotti del 1856 a 6 milioni, il ministero non esagera, ma conveniamo ch'è doloroso l'attendere il miglioramento della finanza dallo incremento dei prodotti del giuoco del lotto.

Per l'aumento di oltre cinque milioni nelle entrate ordinarie, si fa assegnamento sopra i seguenti maggiori introiti:

Tabacchi	L. 1,500,000
Insinuazione	» 500,000
Diritti di successione .	» 1,100,000
Tassa sulle società . .	» 300,000
Lotto	» 800,000
Poste	» 100,000
Strade ferrate	» 1,000,000

Questi aumenti formano la somma di lire 5,300,000, che si riduce a lire 5,100,000, per alcune diminuzioni sopra altre categorie, fra cui la cancellazione di 170,000 lire, perchè cessati i diritti giudiziari, ai quali sottentra la carta da bollo appositamente istituita.

Desideriamo che i risultati corrispondano alle speranze del ministero, e non vorremmo in alcun modo inspirare sfiducia; ma ci si permetta di osservare che un aumento mensile di 125,000 lire nei prodotti del tabacco, è soverchio, sebbene giustificato dai proventi che si ottennero nel 1854 e negli anni precedenti.

È possibile che lo si consegua; ma non ci sembra convenga farvi fondamento sopra. Crediamo però che qualora si avesse una diminuzione, si avrà un compenso nei proventi delle strade ferrate, che stimiamo non debbano nel 1856 essere inferiori di 12 milioni, calcolando che le linee di Susa, di Pinerolo e di Vigevano producano soltanto 15 a 16,000 lire per chilometro.

Forse sono stati calcolati anche di troppo i proventi delle dogane. In condizioni normali i dazi doganali possono produrre 16 milioni e più nel 1856, avendo fruttato 15 milioni nel 1854. Ma il ministero ha stimati i prezzi de'viveri e del combustibile, come se il 1856 non debba essere alla prosperità pubblica più propizio del 1854. Perchè, nel mentre si ritiene da una parte non cangi la situazione, si suppone dall'altra che abbia a migliorare?

Se eccettuiamo queste discrepanze, che anche corrette, non variano sensibilmente il rapporto fra le spese e le entrate, l'economia de'bilanci del 1856 è meglio ordinata, ed il paese pare vicino a toccare la meta di tanti studi e sacrifici.

Dopo il 1848, non si ebbe un bilancio che presentasse risultamenti più soddisfacenti. Le promesse del 1853 non si sono avverate: alcuni calcoli non erano fondati sul sodo, altri furono contraddetti dalle vicende economiche e politiche. Però la deficenza è ridotta, e prossima a scomparire.

Abbiamo veduto ch'essa si fa ascendere pel 1856 ad 8,600,000 lire. Nella esposizione della situazione del tesoro il 18 dicembre scorso, stimavasi l'attivo alla fine del 1854 in 7,400,000 lire. La deficenza del 1855 essendo calcolata di 7,300,000 lire, resterebbe nel 1856 un attivo di cento mila lire, che ridurrebbe il disavanzo a soli 8 milioni e mezzo. Togliendo i fondi d'estinzione delle rendite al corso, in 5,700,000, il disavanzo scende a 2,900,000, ossia ad una somma inferiore alle spese straordinarie.

Non conviene però dissimulare che il sistema prevalso di adoperare il fondo d'estinzione a riduzione del disavanzo, è un distogliere parte de'proventi dallo scopo ad essi assegnato, è un disordinare l'armonia de'bilanci. Anche amministrativamente non si potrebbe approvare tale espediente. Sarebbe preferibile il togliere dal bilancio passivo delle finanze la somma indicata, anzichè metterla, facendo credere che accenni ad una spesa reale, mentre addita soltanto un carico, che le finanze non possono sopportare.

È superfluo il notare gl'inconvenienti, l'assurdità e le delusioni del sistema d'estinzione, specialmente allorchè le entrate non bastano a sopperire alle spese. Bisognerebbe ripetere per la centesima volta ciò che è già stato detto e dimostrato. Ma poichè si vuol mantenere il fondo di estinzione, si faccia risultare ne' bilanci, che quel fondo, per quanto riguarda il riscatto della rendita al corso, non sarà impiegato. La domanda non è indiscreta, e la misura farà sì che l'apparente disavanzo venga meno e meglio si conosca ed apprezzi la condizione reale delle nostre finanze.

Da cinque anni, le cure del parlamento ed i sacrifici del paese sono diretti a questo intento: ci sembra che non convenga nè alle camere nè al ministero di fare comparire la deficenza maggiore di ciò che è e farci credere tuttavia lontani dal porto. Ed aggiugneremo che ne saremo lontani, se non si sarà parchi nella concessione di crediti supplementari, i quali si accordano talora con soverchia arrendevolezza, perchè non si nota di qual somma accrescano il disavanzo.

I crediti supplementari, quando sono considerevoli e si ripetono di frequente, oppongono insuperabile ostacolo al riordinamento del credito e mantengono funeste illusioni. Poichè non si possono bandire, fa duopo cercare di ridurli, e non approvarli che in casi eccezionali, e quando trattisi di spesa che sarebbe dannoso il differire, od a seconda del crescere de' prodotti delle imposte dirette.

SENATO DEL REGNO

Il senato si è convocato oggi per una comunicazione del governo, la quale consiste nella presentazione fatta dal ministro Rattazzi di alcuni progetti di leggi già addottati dalla camera elettiva, fra cui quello relativo alle corporazioni religiose.

Esso udì quindi la relazione di petizioni.

CAMERA DEI DEPUTATI

La camera nella seduta di ieri e di quest'oggi si occupò di alcune leggi e di alcune petizioni sulle quali non insorse discussione d'importanza.

Le petizioni sono dirette contro alcune disposizioni delle leggi sulle tasse per l'industria, personale e mobiliare. Queste petizioni furono rimesse al ministero perchè le abbia in considerazione quando trattasi di modificare quelle leggi che al dire dello stesso ministro presentarono già, nella breve applicazione che ne fu fatta, qualche lato che evidentemente reclama una correzione.

Il voto del 7 marzo. La maggioranza della camera de' deputati non è mai stata tanto encomiata e lodata in prosa se non in versi, come in questi giorni. I giornali che ieri la dicevano serva del conte di Cavour, trovano oggi che è indipendente ed amante della patria.

Che ha fatto la maggioranza per meritarsi sì inconsuete dimostrazioni di affetto? Ha respinto il progetto di legge per la cessione dell'esercizio della strada ferrata di Cuneo all'amministrazione dello stato.

Dicesi che la maggioranza ha dato prova d'indipendenza. A noi pare che prove d'indipendenza non avesse d'uopo di darne, ma che abbia dato prova del solito suo buon senso.

Ed i giornali che tributano encomi alla camera di questo voto, che hanno fatto per promuoverlo? Attendiamo la risposta.

Appena fu presentato il progetto di legge noi ci affrettammo a dimostrare come non lo si potesse accettare, e siamo lieti che i nostri argomenti e le cifre da noi addotte abbiano resistito alla confutazione che ne fu fatta dai favoreggiatori del progetto.

Ci sembra che per giovare al paese sia necessario non tanto di un'opposizione permanente, che non ha nè scopo nè ragione, quanto d'indipendente criterio e di libertà nel giudicare gli atti del ministero.

L'aver respinto quel progetto di legge è un avvertimento salutare, ma non conviene attribuire al voto della camera un'importanza politica che non ha, e la *Patria*, la quale sperava che, a cagione di esso, qualche ministro si sarebbe ritirato, non avverte che la camera non ha dato un voto di biasimo, ma ha tutelati gl'interessi dello stato.

Morte dello czar e sue conseguenze. Si legge a questo proposito nel *Galignani's Messenger*:

Il *Pays*, l'*Assemblée nationale*, l'*Univers* e l'*Union* contengono articoli sulla questione della pace, ma non sono unanimi nel loro giudizi e in complesso siamo inclinati a conchiudere dalla tendenza generale dei loro articoli, che essi collo scorrere del tempo, e dietro l'esame più spassionato ed accurato della situazione in cui è collocata la Russia dalla morte dell'imperatore Nicolò, trovano molte difficoltà, che probabilmente erano loro sfuggite quando giunse l'improvvisa notizia del suo decesso. E dacchè parliamo della morte dell'imperatore Nicolò, approfittiamo della circostanza di menzionare alcuni particolari intorno a questo avvenimento, che ci pervengono da una fonte nella quale riponiamo piena fiducia.

Pare che lo scacco toccato alle forze russe nell'assalto dato ad Eupatoria possa essere considerato, almeno in gran parte, come la causa della sua morte. Egli aveva dato ordine di prendere quella piazza a qualunque costo, considerandola giustamente come di decisa importanza per la guerra che progredisce ora in Crimea. Allorchè gli giunse la notizia della disfatta delle sue truppe, si dice che sia stato preso da un così violento accesso di passione, che ebbe le più fatali conseguenze per la sua salute, già indebolita dall'ansietà e dall'eccessivo lavoro. « Se fossero stati i francesi o gl'inglesi » dicesi aver egli esclamato nella sua irritazione « che disfecero le mie truppe, ciò potrebbe in qualche modo essere una scusa, ma i turchi! » Egli era in questa situazione di mente e di corpo quando si espose di troppo all'aria aperta e all'eccessivo freddo in occasione di una rivista, e fu preso da un improvviso infreddamento, che si portò sui polmoni, e fu causa probabile della sua morte. Tutte le voci che dapprima giravano a Parigi e a Londra, che l'imperatore Nicolò sia stato ucciso con mezzi violenti, devono ritenersi essere senza fondamento, e non sono altro che una prova addizionale della tendenza esistente in ogni tempo nell'opinione pubblica di attribuire a motivi insoliti, avvenimenti improvvisi ed importanti. In tutte le età prevalse la dottrina dell'*omne ignotum pro mirabili*, e nel caso presente essa ha esercitato di nuovo la sua influenza.

Senza impugnare direttamente le asserzioni del *Messenger*, dobbiamo però notare che nel presente caso vi è qualche cosa di più che l'influenza accennata. Se la fonte da cui il *Messenger* ha avuto la sua notizia è realmente ben informata, ne consegue evidentemente che la persona da cui proviene è da vicino interessata nell'avvenimento. Notiamo ancora che le notizie diramate dai telegrafi per tutta l'Europa hanno un carattere semiufficiale e sono di diretta provenienza da Pietroborgo. Ora le contraddizioni in quei dispacci sono veramente singolari. Lasciamo da una parte le contraddizioni sulla malattia, appianate dai dispacci pubblicati a Berlino, i quali stabiliscono che la malattia fu una paralisi ai polmoni. Ma è certo singolare che la prima notizia affermava essere morto lo czar a mezzogiorno, la seconda a 10 ore antimeridiane e che finalmente la *Corrispondenza austriaca*, giornale che si può dire redatto dal ministero di Vienna, rettifica quelle indicazioni e dichiara che l'imperatore Nicolò morì il 2 marzo alle 7 del mattino. Ora secondo i dispacci ufficiali di Berlino la malattia dello czar incominciò nella sera del 28 febbraio, e già nel mattino del giorno appresso si avevano serie apprensioni e durante la giornata del 1° si perdette, dicesi, ogni speranza. Come è che essendo morto alle ore 7 del mattino il telegrafo elettrico, nonostante la sua facoltà d'istantanea comunicazione, non ha diffusa la notizia che alla sera del 2 e con false indicazioni dell'ora? Si direbbe che il tempo siasi impiegato per accomodare qualche versione dell'avvenimento. Perchè i dispacci di Berlino del primo marzo, che lasciavano prevedere imminente la fine, non furono pubblicati neppure in succinto? Anzi si tennero così segreti, che non li troviamo

pubblicati nei giornali di Francia che il giorno 6 marzo? Sarebbero per avventura quei dispacci ufficiali di fabbrica postuma?

Non abbiamo ancora esaurito il campo delle conghietture. Il *Journal des Débats* che in certi affari è pure ben informato, e non azzarda di asserire un fatto, di cui non abbia garanzia di certezza, fece noto che lo czar era ammalato già da dodici giorni, e attribuisce la sua morte al non aver voluto egli seguire le prescrizioni dei medici, dando la preferenza ai suoi propri metodi di cura. Ma alla *Nuova Gazzetta prussiana*, certamente bene informata delle cose di Pietroborgo, si scrive che il giorno 25 febbraio l'imperatore Nicolò fu veduto uscire in slitta, che il suo portamento era nobile e vigoroso, come al solito, sebbene apparisse un po' invecchiato e avesse l'aria seria e triste com'era naturale nelle circostanze politiche in cui si trovava il suo impero. Perchè si diede quella notizia al *Journal des Débats*? Colui che la diede era certamente un tale in cui il giornale stesso riponeva piena fiducia; ma anche di lui diciamo in tal caso che doveva essere parte interessata. Havvi ancora un'altra circostanza. Il cadavere dell'imperatore, annunciasi dal telegrafo, non potè essere esposto al pubblico in causa della troppo rapida putrefazione. Nè la stagione nè la malattia, di cui è morto, rendono verosimile quest'asserzione.

Se quindi la pubblica opinione cerca i motivi della morte di Nicolò, fuori delle cause naturali, ciò non è soltanto una influenza dell'*omne ignotum pro mirabili*, ma è basata sopra circostanze positive, e il pubblico avrà diritto di dubitare sino a che le accennate circostanze siano spiegate con chiarezza ed evidenza. La versione data dal *Messenger* offrirebbe poi alla stessa opinione un appoggio per determinare la causa del misfatto, se pure si vuole persistere a sostenere che vi sia stato misfatto. Non potrebb'essere accaduto che l'irritazione estrema dello czar all'udire la notizia di Eupatoria sia stata fatale per qualcuno dell'immediata sua vicinanza, o che minacciasse di esserlo? E che in tal caso vi sia stato un atto di vendetta o di precauzione, o di entrambi insieme?

Già sappiamo che lo czar prima di morire ha richiamato dalla Crimea il principe Menzikoff, sostituendogli il generale Osten-Sacken.

Finalmente non vogliamo tacere la circostanza che i due più giovani granduchi Nicolò e Michele, ritornati a Pietroborgo dalla Crimea dopo la battaglia di Inkermann, furono tosto rinviati, a quanto pare assai loro malgrado, in Crimea. Era forse molesta la loro presenza a Pietroborgo? Prevedevansi già fin d'allora scene violenti, alle quali non conveniva di aver testimoni giovani, inesperti ed affezionati al padre?

Nicolò era di un carattere tetro ed insociabile. Era stato testimonio nella sua infanzia delle violenze usate nella reggia quando fu ucciso Paolo I, e si assicura che nel corso della sua vita, ancora prima che salisse al trono, gli siano sfuggite alcune parole che dimostravano aver egli conservata la memoria di quel terribile avvenimento. Aggiungiamo a ciò le peripezie cui andò soggetto quando ascese al trono, e non vi vorrà una fantasia oltremodo fervida se si suppone che gli ultimi eventi della sua vita lo abbiano esacerbato sino al punto di commettere contro le persone a lui prossime atti di violenza, che gli furono ritorti con risultato mortale.

Non vogliamo estendere queste supposizioni fatte soltanto per dimostrare che la voce pubblica questa volta non è appoggiata soltanto sulla preferenza data al portentoso sul vero. Nelle notizie ufficiali ve ne sono di false; nelle notizie private ve ne sono d'interessate; si esponga da chi è in grado di farlo, la verità vera con evidenza e chiarezza e cesseranno i sinistri rumori.

ROMA E PIEMONTE

AL 22 GENNAIO 1855

IX.

La nota del nunzio Antonucci.

Mentre in Roma il 4 ed il 9 di marzo 1850 si scambiavano tra il marchese Spinola incaricato d'affari di S. M. ed il cardinale Antonelli le note di cui abbiamo discorso nel preceduto articolo, monsignor Antonucci, nunzio apostolico in Torino, preparava ancor esso una protesta contro il progetto di legge presentato dal conte Siccardi alla discussione delle camere, ed il 18 dello stesso mese la indirizzava al cavaliere Massimo d'Azeglio, ministro per gli affari esteri. (Docum. n° 17)

Gli argomenti speciali, a cui il nunzio si appoggia sono:

1° Il possesso da tempo immemoriale, in cui esso dice essere la chiesa quanto al privilegio del foro e al diritto del sacro asilo, così che i più antichi canoni della chiesa ne suppongono già l'esistenza e ne regolano solamente l'uso.

2° L'autorità del concilio di Trento; al qual fine cita la sessione 25 *De reformatione*, cap. 20, e dice che le potenze cattoliche abbracciarono e riconobbero nei loro stati le prescrizioni del menzionato concilio, ed in modo speciale i sovrani sabaudi.

3° I concordati, che il medesimo parifica ai contratti; così che l'una delle parti contraenti non può sciogliersi dal legame di essi senza il consenso dell'altra.

Non è difficile di fare con poche parole svanire la forza apparente di queste osservazioni. Infatti la diuturnità di possesso non può mai indurre prescrizione dei sudditi contro l'autorità sovrana, e molto meno potrebbero invocarla i chierici i quali ricevettero il divino mandato di restituire a Cesare ciò che è di Cesare, e debbono perciò effettuare più prontamente che non i laici la restituzione dei ricevuti privilegi, quando l'autorità cesarea intende di ritirarli. Che gli antichi canoni relativi ai privilegi d'immunità personale e locale già la suppongano preesistente è una prova che i canoni non la crearono, ma soltanto le aggiunsero la propria sanzione, dopo che essa era già introdotta. Ma chi ha introdotta l'immunità personale? Non Cristo certamente, la cui missione non era di circoscrivere l'autorità civile e criminale dei principi sui sudditi, sicchè tradotto egli stesso ai tribunali di Pilato e di Erode, non declinò con proteste la competenza di quei giudici, anzi al primo di loro che, maravigliato come non parlasse in propria difesa, e già quasi sospettando che poco curasse la di lui autorità, si faceva a rimproverarlo, affrettossi Gesù di rispondere, assicurandolo di riconoscere in esso una podestà che veniva dal cielo. (S. Giovanni, cap. XIX, 10, 11)

Seguendo gli apostoli l'esempio di Cristo si sottoposero alla giurisdizione dei principi negli atti giuridici che intentar si potessero a loro carico, come n'è prova la condotta da S. Paolo tenuta al tribunale del preside Felice, ed il successivo suo appello al tribunale supremo di Cesare. (Atti degli apostoli XXIV-XXV) Quest'appello spontaneo affatto; quelle sue parole: *Ad tribunal Caesaris sto: ibi me* OPORTET *judicari*, sono la più luminosa prova della confessata competenza ed anzi invocata gerarchia civile.

Che se scorriamo gli atti dei martiri dei tre primi secoli, troviamo bensì ingiuste e atroci condanne dei tribunali, in quanto ledevano capitalmente la libertà di coscienza a beneficio della religion dello stato, che era l'idolatria; ma non troviamo mai un prete, un vescovo, un papa, che, citato, abbia ricusato di comparire innanzi alla magistratura cesarea, o di rispondere. Che anzi procacciavano di difendersi a maraviglia.

Non è *immemoriale*, no, come suppose il nunzio Antonucci, il possesso dell'immunità personale dei chierici, e Sozzomeno nella sua storia ecclesiastica, scritta nel secolo V ce ne racconta l'origine al cap. IX del primo libro. Dessa è un privilegio imperiale accordatole da Costantino, che *omnes ubique clericos immunitate donavit lege hac de re specialiter lata.* E basta poi aprire i codici Teodosiano e Giustiniano, e dopo la caduta dell'impero d'Oriente i capitolari dei re franchi per convincerci, che questo privilegio di conosciuta origine civile ricevette anche sempre dai principi negli antichi secoli quelle modificazioni che secondo le circostanze dei tempi credettero di prescrivere, indipendentemente da ogni altra autorità. E persino quando sempre più offuscatasi la scienza il clero esercitava a proprio vantaggio il più grande impero sulle coscienze dei popoli, noi troviamo in quasi tutti gli statuti municipali d'Italia delle clausole tendenti a porre un argine all'invasione del foro ecclesiastico. Fra le altre provvidenze, che si riscontrano su questo proposito negli statuti della città di Torino (riforma del 1360) vi era quella che, quando in una controversia fra laici e preti, il vescovo trascurasse di rendere al laico piena giustizia, *summatim, de plano et sine libello*, il tribunale civile giudicasse contro gli stessi chierici. Il foro ecclesiastico non era pertanto consecrato in principio assolutamente esclusivo da noi, neppure nelle età più favorevoli al chierical predominio.

Quanto poi al preteso diritto del *sagro asilo*, cioè dell'immunità dei templi, dei monasteri, degli episcopii ecc. a beneficio degli inseguiti dalla civile giustizia, non è che un'imitazione ed una reliquia di paganesimo degna dei secoli e delle genti superstiziose. Il tempio di Gerosolima consacrato all'unico vero Dio non serviva di legale asilo tra gli ebrei. E la catturata adultera, tradotta nel tempio senza che per questo rimanesse libera; ed il rimprovero fatto da Cristo nell'orto di Getsemani agli sgherri del sinedrio perchè avendo potuto tante volte comodamente arrestarlo di giorno e mentre sedeva nel tempio, avessero con stolta cautela prescelto quella solitudine e quell'ora; e gli apostoli di fatto arrestati nel tempio (Act. Apost. II 3) ne sono una prova evidente. Scorrendo poi l'antico Testamento, troviamo per ordine di re Salomone arrestato senza cerimonie Adonia a pie' degli altari, e successivamente Gioabbo, giacchè non era facile di estrarlo dal tabernacolo, ivi trucidato per ordine dello stesso re (III Reg. I 50-53. II 28, 29). E nell'Esodo (XXI 14) leggiamo, non che permesso, espressamente comandato da Dio, di strappare da' suoi altari l'assassino, affinchè assolutamente non isfugga alla spada dell'umana giustizia.

Ma se il Dio d'Israele, che è pure il Dio di sua santità e di tutti i cristiani non ha mai dato segno di gradire che gli altari, il tempio, o le levitiche abitazioni diventassero sotto lo specioso titolo di *sagro asilo* ricettacoli ai ladri ed ai facinorosi, l'idolatrica superstizione aveva da secoli, ed in Roma specialmente, fatta prevalere nelle popolazioni l'idea contraria. Le forme esteriori del rispetto sono ceremonie affatto convenzionali, e siccome tra queste forme i romani comprendevano il dovere di fermarsi dall'inseguire un reo, quando questi toccasse la soglia del palazzo di qualche gran personaggio o si rifuggisse presso la statua dell'imperadore, ed ogni violenza in questi casi riputavano mancanza di riverenza all'imperadore stesso o ai primari ufficiali dello stato, così ne veniva in conseguenza che a molto maggior titolo i templi o le statue dei loro dei, ed anche i palazzi de' loro pontefici fermassero il passo alla soldatesca del fisco, e servissero di asilo ai delinquenti. Non reca perciò meraviglia che i gentili, rendendosi cristiani, estendessero per consuetudine queste pratiche alle nuove chiese ed alle dimore de' suoi ministri. Ma anche su questo articolo non vediamo alcuna sanzione di canoni autentici anteriore alla legge cesarea, più antica che si abbia in proposito, ed è la legge I del codice Teodosiano: *De his qui ad ecclesias confugiunt*; legge che nel IV secolo venne abrogata dall'imperadore Arcadio per i soverchi abusi dei chierici e dei monaci in proteggere le persone cariche di delitti e di debiti. E successivamente vediamo nei codici imperiali, nei capitolari e nelle storie or rivivere ed estendersi, or circoscriversi dai principi questo privilegio nè più, nè meno come l'immunità personale dei chierici, della quale abbiamo superiormente parlato.

Gli antichi canoni pertanto relativi a queste due specie d'immunità non possono aversi legittimi che in quanto poggiavano a preesistenti concessioni cesaree, si ravvisavano perciò diretti a viemeglio assicurarne il rispetto e l'esecuzione anche colla sanzione religiosa, ed a regolarne l'uso nella cerchia dei giudizi e dei fatti rimasti indipendenti dalle magistrature civili.

Che se la confusione delle idee e dei poteri sorta nei tempi barbari e di chierical predominio potè ancora nel secolo XV lasciar la persuasione in molti vescovi raccolti in Trento, che l'immunità dai tribunali civili e quella detta dei sagri asili procedesse da ordinamento divino, *divina ordinatione*, questa loro opinione fondata sopra relative idee ancor molto inerudite, e meramente espressa in un decreto disciplinare, non ha maggiore autorità di tante altre, che professate all'infuori del cerchio delle deliberazioni dogmatiche, possono essere affatto erronee senza ledere l'infallibilità dei concilii ecumenici in ciò che vi vien definito di fede. (Veggasi Melchiorre Cano *De locis theologicis*, lib. IV, cap. 5, quaest. 4).

Per questo e somiglianti motivi le nazioni cattoliche accettarono bensì i dogmi definiti nel menzionato concilio; ma ben lungi dall'aver abbracciate e riconosciute nei rispettivi stati tutte le prescrizioni contenutevi, come allegò monsignor Antonucci nella precitata sua nota, gli osserveremo che Francia e Savoia non ne permisero mai l'ufficiale promulgazione, che gli stati della Germania le accettarono con clausole più o meno modificatrici, che le Fiandre insorsero anzichè tollerare che vi fossero mai pubblicate; e conchiuderemo coll'osservare che la trentina giurisprudenza, per quanto è in contatto col diritto pubblico delle nazioni, non viene in oggi considerata dalla scienza europea che qual monumento delle idee di un episcopato che non era neppure al livello della laicale erudizione del proprio secolo, fatale circostanza che impedì gran parte di quel maggior bene che avrebbe potuto fare.

Resta a vedere se concordati e contratti sieno una stessa cosa. Ne discorreremo in altro articolo.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Concerti. Domani, domenica, alle 2 pomeridiane, avrà luogo il sesto concerto di musica istrumentale, nelle sale dei fratelli Marchisio, piazza Vittorio Emanuele, num. 11. Eccone il programma:

Ghebart — 4° Quintetto in *do minore* per 2 violini, 2 viole e violoncello, eseguito da F. Bianchi, A. Sibilla, L. Moia, e N. N.

Kalkbrenner — 2° Concerto in *mi minore* per pianoforte, con accompagnamento di quintetto, eseguito da G. E. Marchisio.

Mayseder — *Adagio* e *rondò* del 2° terzetto opera 52, eseguito da G. E. Marchisio, F. Bianchi e L. Moia.

Dancla — Terza sinfonia per 2 violini, con accompagnamento di quintetto, eseguita da G. Gamba e F. Bianchi.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Presidenza del presidente BONCOMPAGNI

Tornata del 9 marzo.

La seduta è aperta alle ore una e mezzo. Si dà lettura del verbale di quella di ieri e del sunto di petizioni. La camera non è in numero e si fa l'appello nominale.

È concesso un congedo al dep. Arconati. Il direttore del debito pubblico fa omaggio di 200 copie della relazione annuale.

Naytana presenta la relazione sul riordinamento degli uscieri.

Relazione di petizioni.

Sale alla tribuna il dep. *Farina P.*

Valerio: Mi pare che la camera non sia in numero.

Il presidente: Non si tratta di deliberare subito.

Valerio: Sono petizioni, ed è bene che tutti sentano.

Il presidente dice che il regolamento vuole il numero legale, perchè si possa deliberare.

Farina P. riferisce sulle petizioni di molti capi di bottega di Mortara, Vercelli, Mede, Pieve del Cairo ed altre località, con cui riclamasi contro gravezze e cattive ripartizioni dell'imposta arti e mestieri: massime contro il 20° ed il 40° sul fitto dei locali; domandasi che venga quest'imposta mitigata in molte parti, e che si supplisca col 7 0[0 sul reddito brutto dei fondi e delle case, e coll'imporre le cedole del tesoro. La commissione osserva che quel 20° e 40° non gravitano sul povero, ma stabiliscono anzi la proporzione fra i vari contribuenti, giacchè chi ha più grosso commercio ha pur bisogno di più ampi magazzeni; che quel 7 0[0 è un'idea erronea, e che condurrebbe a grandi disuguaglianze fra i contribuenti; che, quanto alle cedole, sebbene si possa dubitare che lo stato debba nuovamente aver ricorso agli imprestiti, pure la proposta merita di esser presa in considerazione. Alcune proposizioni sono dunque già previste dalla legge, peraltro la commissione propone il rinvio della petizione al ministero.

Valerio: Il ministro esaminerà tutta la petizione, tanto più che credo gli siano pervenuti anche non pochi reclami ufficiali. Io spero che il sig. ministro vorrà tenere una promessa già da lui fatta di una riforma. Quanto al 20° e 40° dirò che starebbe l'argomento del dep. Farina, se la proporzione fosse stabilita fra le fabbriche di un'industria e non fra tutte le fabbriche, cosichè una fabbrica di zoccoli è colpita più, pel maggior locale, di una fabbrica di gioie. L'imposta sul capitale è giusta ed utile e la sinistra ebbe, in una proposta che fece, consenziente anche la maggioranza; ma la legge naufragò in un'altra parte del parlamento. In un tenimento agricola, si usa prendere un serragliere e un minusiere, dandogli 80 lire l'anno e la meliga; questi è colpito di 36 franchi. Nelle provincie si soffre moltissimo. L'ingiustizia in cattivi momenti ferisce di più.

Cavour C., presidente del consiglio, ministro degli esteri ed interino delle finanze e della guerra: Nessuna imposta può andar gradita; ma non ammetto che il malcontento sia più grave nelle provincie che a Torino, ma si prega forse più che altrove e le tasse sono esatte con un certo rigore. L'imposta sulle patenti vi getta 700m. lire, mentre a Genova nemmeno la metà e vi si grida di più. Chi paga, è naturale che abbia un certo diritto di lamentarsi contro chi ha fatta la legge e massimamente contro chi la fa eseguire: e perciò do già fin d'ora l'assoluzione a quelli che mi mandano maledizioni ed ingiurie. *(Ilarità)*

La legge sulle patenti è forse la più difficile a farsi. Mentre per le altre non c'è che un sistema, per questa i sistemi variano assai. Il nostro di un diritto fisso e proporzionale credo che sia ancora il più liberale. Le classificazioni poi sono andate

a rilento ad introdurle, perchè aumentano oltremodo le difficoltà di esecuzione. Si poteva forse farne qualche altra, per es., per gli albergatori, ma non saprei cosa sostituire al diritto proporzionale. I falegnami, nel tenimento del Vercellese, hanno 250 o almeno 200 lire, se sanno appena lavorare. Essi poi non pagano, se non quando hanno 4 garzoni.

Il sig. Valerio parlò di una legge che non fu discussa... (*Valerio:* Fu sotterrata) Io ripeto adesso ciò che dissi allora. Una tassa sul capitale, nelle attuali strettezze finanziarie, ricadrebbe per 9|10 sul mutuante; sarebbe la meno conveniente ad attuarsi. Quanto al tassare le rendite, l'avrei pur proposto nella legge sulle successioni e sostenuto con calore, se avessi sperato che potesse passare; e forse lo proporrò ancora. A peggio andare, non passerà.

Cavallini dice che di queste lagnanze deve pur il governo tener conto, come ne tenne per quelle sull'imposta della gabella. Del resto, ben fece il sig. ministro a stabilire nel progetto pel bilancio 56 che le imposte locali non potessero mai esser maggiori della metà dell'imposta principale; giacchè vi hanno provincie in cui esse la superano. Bisognerebbe poi che queste petizioni fossero rimandate anche alla commissione del bilancio.

Farina P. dice, rispondendo a Valerio, che il diritto fisso ristabilisce appunto la proporzione fra i vari commercianti di una stessa categoria e che la domanda delle petizioni riuscirebbe ad un risultato opposto.

Ara fa alcune osservazioni per dimostrare come l'art. 59 della legge sulle patenti sia quello che più importa modificare.

Valerio: So l'ingegno e la potenza del signor ministro di finanze; ma non lo credo onnipotente e non verrei a domandargli di crear un'imposta che piaccia. Il sig. ministro disse che a Torino non si grida.... (*Cavour C.*: Si grida, si grida) Ma il frastuono dei caffè e dei teatri impedisce che le voci si sentano ed arrivino sino al potere. Son contento che il sig. ministro riconosca esser giusto quello che io diceva, che non si può cioè far pagare all'Albero Fiorito come a Trombetta; e l'osservazione del sig. relatore starebbe se i raggruppamenti dell'industria in categorie fossero più uniformi. Lieto poi sono anche che il sig. ministro abbia fatto un piccolo passo verso la tassa sulla rendita, a cui si mostrò sempre così avverso. Senza questa, le imposte non saranno mai conformi alla giustizia nè efficaci per le finanze. Se il tenimento di Leri poi paga 200 lire, i falegnami, gli altri possono accontentarsi a pagarne 80. (*Cavour*: Ma andranno via) Mettano che siano colpiti anche solo di 35 lire..... (*Cavour C.*: Ma se hanno quattro garzoni) Allora si tratta di cattiva applicazione. Del resto insisto sul rinvio di tutte le petizioni.

Notta (sindaco di Torino): A Torino si grida pure; e se non troppo, forse è perchè si sa essere inutile. Si paga molto a Torino. Il solo contingente dell'imposta fondiaria, che è di 400,000 lire, ora è di 1,332,000 lire. Si può dire che Torino paghi il settimo di tutte le imposizioni dello stato; ma essa sa perchè si deve e non si rifiuterà mai a pagare ciò che fu la conseguenza di una guerra, che sarà sempre la gloria della nostra nazione. (*Bravo!*)

Farina P. dice che la commissione non escluse nessuna delle domande ragionevoli.

Le conclusioni della commissione sono approvate.

Incidente sulla discussione del bilancio e l'ordine del giorno.

Il presidente: Rendo avvertita la camera che domani si passerà alla nomina della commissione del bilancio.

Valerio: Non intendo come una sessione, che ha già esaminati due bilanci, possa dare un'altra commissione per esaminarne un terzo. Ciò mi pare contrario ad ogni massima costituzionale; tanto più che questa sessione ha esaminate leggi molto importanti, ha fatto il suo compito e dovrebb'essere chiusa. Mi oppongo alla nomina di una commissione pel bilancio in una sessione che l'ha già.

Il presidente: La commissione del bilancio ebbe mandato di esaminare quello del 55, non quello del 56. Se la sessione sarà chiusa, la camera potrà rinnovare il mandato alla commissione.

Torelli: Questa sessione non potrebbe votare il bilancio 56; ma tra votare ed esaminare c'è un bel divario. La sessione durerà forse ancora due mesi; vorremo metterci nel caso di ricadere nel provvisorio?

Cavour C.: Al termine della sessione cadono i progetti votati dall'una o dall'altra camera: e ve n'hanno pure alcuni di grande importanza. Il bilancio doveva per la legge sull'amministrazione essere presentato nel mese di febbraio: io l'ho presentato l'ultimo giorno. Se si chiudesse la sessione, per riaprirla in maggio, non potrebbe la commissione del bilancio preparare i suoi lavori prima di estate; il bilancio insomma non potrebbe essere discusso che negli ultimi mesi dell'anno, e lo sarebbe quindi troppo rapidamente. Nell'interesse perciò di una discussione matura, io insisto perchè la commissione sia nominata in questa stessa sessione: così essa, riconfermatole il mandato, potrà riferire sul principio dell'altra, e non saremo costretti ad uscire dallo stato normale appena che vi siamo entrati.

Valerio: Il ministero potrebbe attendere che si votassero dall'altra camera la legge già sancita da questa, poi sciogliere la sessione. I deputati, dopo il voto del trattato e della legge sui conventi hanno bisogno di riposarsi e rinfrescarsi presso i loro elettori. Pei lavori già in corso, del resto, la camera può dichiarare, come ha fatto altre volte, che li riprende nello stato in cui si trovano. Quanto alla proposta del dep. Torelli non la intendo, come non intendo il sig. presidente, che dice non esser necessario che chi ha da deliberare assista anche alla discussione.

Torelli: Tutti i progetti che furono da noi votati dovrebbero essere rimessi in discussione, e nessuno potrebbe togliere il diritto di parlare ancora sopra di essi a chi lo volesse.

La camera delibera che si passi domani alla nomina della commissione del bilancio.

Il presidente (per fatto personale): La camera ha sempre praticato di cominciare le discussioni, anche quando non fosse in numero. Del resto, osserverò al dep. Valerio, se si avessero a chiudere le sedute perchè la camera non è in numero, non si terrebbero tre sedute di un'ora per settimana. Devo interpellare la camera sul suo ordine del giorno. Ci sono tre progetti di legge: quello per la nuova classificazione delle strade; quello pel credito fondiario; quello pel riordinamento giudiziario. Io credo che dopo le due altre leggi di minor importanza, che saranno messe all'ordine del giorno per domani, si potrà mettervi quella per la classificazione delle strade.

Cavour C.: Pregherei la camera a voler assentire alla proposta dell'onorevole presidente. Alcune strade reali col 56 verranno a cessare, alcune provinciali saranno dichiarate reali, e bisognerà che il ministero abbia dinnanzi a sè alcuni mesi per dare le opportune disposizioni. Il progetto poi farà qualche vantaggio a provincie, che poco finora ne sentirono dalle nuove istituzioni.

Sineo dice che la commissione avrebbe ancora da esaminare alcune petizioni, e quindi che sarebbe bene rimandare di alcuni giorni l'esame di questo progetto.

Il presidente: Io ne ho interpellato il presidente, e mi disse che la discussione poteva anche cominciarsi lunedì.

Valvassori conferma, come membro della commissione e in assenza del presidente di questa, ciò che disse il presidente della camera.

Mellana: Quando avesse a venir la pace, nuove strade ferrate si faranno e più ovvio sarebbe sussidiar queste. Mi parrebbe che, anche in considerazione delle nostre strettezze finanziarie, sarebbe meglio che il ministero soprassedesse alla classificazione generale, limitandosi a domandare per una o due strade che fossero in condizione eccezionale.

Cavour C.: Se fossi soltanto ministro di finanze accetterei la proposta del dep. Mellana; ma io debbo considerare le cose sotto un aspetto più largo. Si tratta di promuovere l'esecuzione di opere che riesciranno di grande vantaggio allo stato, come la strada di S. Bernardo, quella della valle di Susa. Si tratta anche di far sentire qualche beneficio a quelle provincie, che hanno partecipato ai sagrifici fattisi per le strade ferrate, senza averne nessun utile. Giacchè fu necessità imporre nuove tasse, dobbiamo anche promuovere nuove opere, se non vogliamo sollevare un malcontento generale.

La condizione delle finanze è grave sì, ma pur migliorata e va sempre più migliorando. Il prodotto della imposta indiretta, che è come il termometro delle condizioni economiche del paese, è sempre in aumento. Questa legge ha dunque un interesse e finanziario e politico.

La camera approva che lunedì si discuta il progetto sugli uscieri, martedì, quello per una nuova classificazione delle strade.

Sineo domanda l'urgenza per una petizione avente tratto alle congregazioni israelitiche.

Il presidente dice che sarà rinviata alla commissione incaricata di esaminare il relativo progetto di legge.

Sineo insiste.

Rattazzi: Il dep. Sineo potrebbe unirsi al ministero, per eccitare la commissione a presentare la sua relazione.

Sineo si unisce a questo eccitamento; ma dice che la commissione potrebbe pure sulla petizione riferir a parte.

Seguito della relazione di petizioni.

Michelini G. B. riferisce fra le altre sopra una petizione di panattieri di Busca e Caraglio che riclamano contro il sindaco, il quale vuol fissare la tassa del pane, senza neppure seguir il modo determinato dalla legge.

La commissione, riferendosi ad un articolo della legge comunale, propone l'ordine del giorno.

Brofferio dice che molti altri ricorsi della stessa natura furono innoltrati alla camera. Quando fu sancita la libera concorrenza, io volli far eccezione per gli oggetti di prima necessità, pei quali era facile il far monopolio. Ora in molti comuni si rimettono le tasse sul pane e sulle carni, senza il controllo dei panattieri, senza interrogar il consiglio, senza quelle altre formalità che sono prescritte dalla legge. Finchè vi sarà la libertà, i panattieri hanno tutta la ragione di riclamare. Io propongo il rinvio al ministro dell'interno.

Notta osserva che i pristinai s'intendono fra di loro, per non vender il pane che ad un certo prezzo. Si minacciano di processi, ma è assai difficile provare il concerto, per non dire impossibile. Bisogna dunque andar cauti a togliere questa facoltà ai sindaci, finchè i municipii non abbiano fondi sufficienti per istabilire panatterie comunali. Il municipio di Torino, del resto, non ha nessuna tassa nè sul pane, nè sulla carne.

Aproni dice essere necessaria una circolare ai sindaci, che non solo vogliono fissare i prezzi, ma passare sopra anche alle norme della legge.

Rattazzi: Il ministero starebbe per la libertà assoluta, ma qui non si tratta *de jure constituendo* non si tratta di vedere se si debba o no concedere ai municipi questa facoltà; sibbene si tratta di applicazione della legge. Nello stato attuale, non v'ha dubbio che i municipi hanno, in forza della legge comunale, facoltà di stabilire la tassa del pane e delle carni; il ministero può solo indagare se siansi osservate le norme stabilite dalla legge. Ed io non mancherò di informarmi.

Il rinvio pare che s'intenda approvato. Non sono presenti che 50 o 60 deputati.

La seduta è levata alle 5 1/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Facoltà di eccedere l'imposta alla divisione di Vercelli.

Porto d'Arona.

STATI ESTERI

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 7 marzo.

Il generale de Wedel ritorna a Parigi ed il trattato colla Prussia sta per firmarsi. Dobbiamo rallegrarcene? Io non lo credo. Questo trattato non lega la Prussia se non in un modo piuttosto indeterminato, presso a poco come fu legata l'Austria dal trattato del 2 dicembre, ed ora sappiamo bene che fu legata assai poco. Quando da questo trattato si vorrà passare ad una cooperazione militare attiva saremo da capo con tutte le difficoltà. Il trattato dunque non sarà che un foglio di carta scritto e credo che tale lo giudicano anche quelli che, dopo tante cerimonie e con tanta pompa, si apprestano a sottoscriverlo.

I fidenti della pace non perdono però le loro speranze e dicono fra le altre cose che lord John Russell non è lontano dal trattare una sospensione d'armi.

Alcune lettere di Berlino che ho sotto gli occhi mi dimostrano che in Prussia, ove forse si conoscono meglio gli affari di Pietroborgo, non si dubitò nemmeno un istante sulla regolare trasmissione del trono al granduca Alessandro. Il suo fratello Costantino non ebbe mai delle pretese e, checchè ne dica la *Presse*, non ebbe a riconciliarsi con suo fratello perchè non fu mai in dissenso col medesimo.

Lo czar pensò a tutto e dispose tutto in modo che la successione al suo trono ebbe luogo senza la menoma scossa. In quanto al principe Menzikoff è verissimo che fu richiamato e sostituito dal generale Osten-Saken, ma questo richiamo, che non è una disgrazia, fu ordinato dall'imperatore Nicolò il quale credette che Osten-Saken sarebbe stato più accetto all'armata. Il nostro generale Bolquet dice infatti che Osten-Saken è un *rude homme*.

Ora dunque dovendo le operazioni svilupparsi in una più vasta scala, l'imperatore Nicolò credette affidare il comando dell'armata a quest'ultimo generale sempre conservando la sua amicizia ed i suoi favori al principe Menzikoff.

Quanto all'attacco di Balaklava per parte dei russi non so se sia vero, ma non posso però tacervi che corrono per Parigi alcune voci le quali potrebbero far credere alla verità di quel fatto.

Per ciò che riguarda il viaggio dell'imperatore, posso assicurarvi che non è contromandato, ma che però si continuano da ogni lato le istanze perchè non abbia effetto. Anche lord Clarendon a Boulogne insistette su ciò e credo che l'imperatore abbia promesso di non partire se non dopo conosciuto l'esito delle conferenze di Vienna.

Alla borsa grande movimento. Gli speculatori però sono senza bussola e si trovano in balìa del l'azzardo piuttostochè de' loro calcoli. Vi sono perdite considerevoli e ciò non può a meno di essere quando un rialzo ad un ribasso considerevole dipende da qualsiasi frottola che pubblica un giornale o che il telegrafo ci trasmette. A.

—

Sulle trattative colla Prussia, leggesi nella *Presse*:

« Si sa che il generale de Wedes ritorna a Parigi, ma se esso non apporta tutt'altre proposizioni di quelle che avea; sembra certo che la Prussia resterà esclusa dalle conferenze la cui apertura è ora annunciata per il giorno 10 marzo. Le istruzioni compiutamente identiche di lord John Russel e del sig. Bourqueney sono, per quanto dicesi, semplicissime. Esse lasciano alla conscenziosa apprezzazione dei plenipotenziarii francese ed inglese di verificare e decidere se la Russia è animata dal sincero desiderio di una pace solida ed onorevole. Se è così, i due plenipotenziarii non trascureranno alcun mezzo compatibile colla dignità dei loro governi e cogli interessi loro affidati onde condurre le trattative ad un risultato pratico, favorevole al pronto ristabilimento della pace.

« Se al contrario i rappresentanti delle potenze occidentali si accertano che la diplomazia russa vuole schivare od eludere le garanzie volute dagli alleati del 2 dicembre, essi devono tagliar corto ad ogni discussione oziosa e dichiarare chiuse le trattative. »

BELGIO

Leggesi nell'*Indépendance Belge*:

« Si assicura che il sig. Delfosse, presidente della camera dei rappresentanti, fu chiamato dal re. »

INGHILTERRA

Londra, 6 marzo. Nella camera dei comuni il sig. Riels fece una mozione relativa all'educazione militare che diede luogo ad interessanti dibattimenti, ma fu alfine ritirata. Indi la camera votò con 170 voti contro 34 la somma di 40,000 lire sterline per l'erezione di una fabbrica d'armi ad Enfield.

Da un dispaccio telegrafico rilevasi che nella sera del 6 sir G. Grey annunciò che, sebbene vi sia motivo di temere qualche movimento fra i caffri nella colonia del Capo, pure all'ultima partenza non era ancora stata turbata la pace.

— Si legge nell'*Herald*:

« Da buona fonte sappiamo che l'imperatore francese ha fatto rimostranze contro il comitato d'inchiesta intorno alla condotta della guerra, ed avrebbe dichiarato che continuando il comitato, gli eserciti delle due nazioni non potevano agire insieme, sebbene potessero continuare verso il medesimo scopo. Si dice dunque che per soddisfare Luigi Napoleone, senza offendere il popolo inglese, avrà luogo immediatamente la dissoluzione del parlamento. » (*La notizia è però molto inverosimile*)

DANIMARCA

Un dispaccio di Copenhaguen in data del 5 marzo reca che il re è seriamente ammalato e che i sintomi della malattia sono allarmanti.

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova, 9 marzo. Ieri giunse nel nostro porto la fregata sarda *Euridice*; proviene direttamente da Cagliari, dopo aver fatto 11 mesi di crociera in tutti gli scali principali del Levante.

È da notarsi in lode delle savie misure prese al suo bordo, che malgrado l'influenza cholerica dominante in quei lidi, 2 soli individui morirono fra i 280 componenti l'equipaggio dell'*Euridice*.

(*Corr. Merc.*)

AUSTRIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Vienna, 6 marzo.

La nascita di un'arciduchessa, nonostante le frasi dei giornali, fu accolta con molta indifferenza dal pubblico. Anche la pubblicazione di un'amnistia concernente i minori delitti di stato non ha prodotto molta senzazione, essendo molto al di sotto di quello che si attendeva.

La banca nazionale ha pubblicato nei giorni scorsi il suo rendiconto per il mese di febbraio, i di cui risultati sono meno tristi di quelli dei precedenti mesi; i depositi metallici sono cresciuti di circa 2 milioni. La circolazione delle cedole è rimasta stazionaria. Risulta da quel rendiconto che la banca ha anticipato al governo la somma di 80 milioni sopra i proventi dell'imprestito nazionale.

L'alleanza del Piemonte colle potenze occidentali continua a produrre qui cattivo sangue presso il partito russo e militare, e si cerca di togliere alla medesima ogni importanza, facendo girare la voce che il Piemonte non sarà ammesso alle conferenze.

Alla diplomazia austriaca displacerebbe particolarmente la circostanza di vedere arrivare un plenipotenziario sardo a Vienna per assistere alle conferenze senza che prima siano riprese in modo speciale le relazioni diplomatiche fra i due paesi.

Il gabinetto austriaco sarebbe disposto ad ammettere il Piemonte alle conferenze, se prima il Piemonte, lasciando cadere la questione dei sequestri, accreditasse un diplomatico presso questa corte. Ma siccome da Torino non è venuto alcun indizio di sorta che ciò possa accadere, il gabinetto austriaco fa ogni sforzo per impedire l'intervento del Piemonte, attribuendo l'opposizione alla Porta.

Dalla Crimea non vi sono notizie recenti. Il freddo è eccessivo ad Odessa. Il 20 il generale Osten-Sacken aveva visitata tutta la linea di difesa a Sebastopoli, esprimendo la sua soddisfazione alle truppe.

A Berlino le simpatie russe hanno preso il sopravvento dopo la morte dell'imperatore Nicolò. Si vorrebbe far credere che in ciò la politica non entra; ma è impossibile che non ne venga in conseguenza maggior freddezza verso le potenze occidentali.

La borsa di Vienna migliorò sensibilmente dietro la notizia della morte dello czar, ma come sulle altre borse ciò non fu di durata. Particolarmente l'agio sull'argento che era disceso al 25 per cento non potè tenersi, a motivo che il movimento degli affari fu tosto arenato per mancanza di danaro in circolazione.

—o—

Borsa di Parigi 9 marzo.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0|0	68 90	68 95
4 1|2 p. 0|0	94 »	» »
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0|0	» »	» »
1853 3 p. 0|0	» »	» »
Consolidati ingl.	93 3/8 (a mezzodì)	

G. Rombaldo *Gerente*.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

Borsa di commercio — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 10 marzo 1855.

Fondi pubblici

1849 » 1 genn. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in c. 85 75 60
Contr. della m. in c. 85 75 86
Id. in liq. 85 90 p. 31 marzo

Fondi privati

Cassa di comm. ed ind. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in c. 552 50
Id. in liq. 551 p. 31 marzo
Contr. matt. in c. 551

Ponte Maria Teresa — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in liq. 500 p. 17 marzo

Gaz Albani — Contr. della matt. in c. 610 615

Ferrovia di Novara — Contr. della m. in c. 457

Ferrovia di Pinerolo — Contr. della matt. in c. 245

BANCA GENERALE SVIZZERA

A tenore della decisione del Consiglio di Amministrazione, i signori Azionisti sono invitati ad effettuare dal giorno d'oggi al 15 aprile prossimo alla BANCA CARLO DE FERNEX a Torino un versamento di 150 franchi per azione (art. 24 degli Statuti). In pari tempo i signori Azionisti riceveranno titoli al portatore liberati di Fr. 250 caduno, in iscambio dei certificati nominativi attuali in conformità dell' ordinato dell' Assemblea generale del 25 settembre 1854.

Ginevra, 1° marzo 1855.

Il Presidente dell'Amministrazione
LUIGI DE FERNEX.

LA CROCE BIANCA VELATA

DUE ODI

IN MORTE DELLE LL. MM. LE REGINE

MARIA TERESA E MARIA ADELAIDE

E DI S. A. IL DUCA DI GENOVA

PER

RAIMONDO MACCIA

Torino, Tip. Castellazzo e Garretti — Prezzo cent. 40.

TRATTATO DI FISICA

SECONDO IL PROGRAMMA

PER GLI ESAMI DI MAGISTERO

DI

GIOVANNI LUVINI

un volume di oltre 400 pag. con tavole

—o—

Prezzo L. 5 60.

—o—

Le dimande al Libraio Paravia.

Via Doragrossa, N. 2, vicino a Piazza Castello

TORINO

RIBOURT

Dentista di Parigi

Nuova metodo di rimettere i denti e le dentiere artificiali solidamente fisse nella bocca senza bisogno di legature, nè di *crochets* che guastano sempre i denti buoni, le sole colle quali si può facilmente parlare e masticare gli alimenti i più duri.

Si mette in opera senza dolore, nè estrazione di radici.

Da vendere

GAZZETTA PIEMONTESE *ed annessi Atti Parlamentari*, dall' epoca delle riforme a tutto l'anno 1851, legati e completi. — Rivolgersi all'Ufficio generale d'Annunzi.

Le célèbre dentiste de Paris, M. RULLIER, inventeur des dents artificielles cristallisèes, sans pivots, plaques, ni crochets, sans operation ni extraction de racines, vient d'arriver à Turin, où il a été appelé pour des travaux importants relatifs à l'art du dentiste.

NOTA. Les personnes qui voudraient recourir aux procédés de ce savant praticien, pendant son séjour à Turin, sont priées de s'adresser à M. RULLIER, *Hôtel de Londres* ci-devant de la *Bonne Femme*, rue des *Guard'Infanti*. — Visible de 10 à 4 heures.

SPECIFICO VEGETALE

del Dottor TADINI *di Parigi*

Per la cura pronta e radicale della *Gonorrea* recente e cronica, coll'annessa istruzione. — Dirigersi alla farmacia Roggero, via S. Teresa, num. 1, o dal suo inventore, stessa via, num. 10.

Non più capelli bianchi. — L'*Acqua indiana*, la sola genuina, tinge immediatamente e per sempre i capelli e la barba. L'*Epilatorio indiano* toglie via in un momento i peli e la lanuggine della pelle. Ogni oggetto garantito 6 franchi. Deposito a Torino presso TOMMASO ANCARANI, profumiere, via dell'Accademia delle Scienze.

Presso l'UFFIZIO GENERALE D'ANNUNZI, via B. Vergine degli Angeli, N° 9

NUOVI ARRIVI

DI TUTTI GLI OGGETTI NECESSARI ALLA

POTICHOMANIE

OSSIA

ARTE D'IMITARE LE PORCELLANE CINESI, GIAPPONESI ED ALTRE.

Tipografia G. FAVALE e C., Torino.

ANNO VI

RIVISTA AMMINISTRATIVA

DEL REGNO

GIORNALE UFFICIALE

DELLE AMMINISTRAZIONI CENTRALI E PROVINCIALI, DEI COMUNI
E DEGLI ISTITUTI DI BENEFICENZA

fondato e diretto da

VINCENZO ALIBERTI

Segretario nel Ministero dell' Interno e del Consiglio generale delle carceri.

RACCOLTA PERIODICA

contenente:

PARTE UFFICIALE. — 1. Decisioni e provvedimenti ministeriali, non che i pareri del Consiglio di Stato e degli uffizi generali sovra questioni importanti di pubblica amministrazione; 2. Contenzioso amministrativo, ossia le decisioni più importanti della Camera dei conti e dei Consigli d'Intendenza generale; 3. Giurisprudenza parlamentare; 4. Atti delle Intendenze generali; 5. Circolari, istruzioni e regolamenti dell'Amministrazione centrale; 6. Leggi e decreti organici di pubblica amministrazione; 7. Movimento nel personale dell'ordine amministrativo.

PARTE NON UFFICIALE. 1. Materie generali di pubblica amministrazione; 2. Questioni proposte alla direzione della Rivista e loro risoluzioni; 3. Materie diverse — Statistica — Industrie e Commercio

I signori impiegati regii sono pregati di dar partecipazione alla Stamperia editrice quando loro accade di essere traslocati o promossi, per sua norma nell'indirizzo delle dispense mensili.

PREZZO PER L'ANNATA: Per Torino L. 12 — Per le Provincie L. 14 (*franco*).

Presso L'UFFIZIO GENERALE D'ANNUNZI, Via BEATA VERGINE degli ANGELI N. 9,

In vendita la PIANTA di

SEBASTOPOLI

Disegnata da un Ufficiale polacco di Stato Maggiore (già al servizio della Russia ed ora a Costantinopoli), con le fortificazioni di terra e di mare, ed il nome dei bastimenti da geurra che attualmente vi si trovano, ed il numero dei cannoni di cui sono armati; la popolazione della città; il numero delle truppe delle diverse armi che compongono la guarnigione; i varii porti che vi si trovano; la profondità delle acque, e una quantità di altre interessanti ed utili indicazioni, tutte relative alla **Città e all'Assedio di Sebastopoli.**

Un foglio della lunghezza di 64 cent. su 42 di altezza.

Prezzo L. 1 20.

Spedizione in Provincia, franca di porto, *allo stesso prezzo contro* vaglia postale affrancato.

PORTAVOCE

d'ABRAHAM d'Aix-La-Chapelle
contro la sordità.

Quest' istromento tascabile, e di un uso facile, supera per la sua efficacia ogni altra invenzione conosciuta finora a sollievo di quelli che sono offesi nell'udito. Alla comodità unisce l'eleganza: è foggiato all' orecchio, e di una grandezza quasi impercettibile, non avendo che un centimetro di diametro; ciononondimeno egli opera con tale forza sull'udito, che l'organo, anche il più difettoso, riprende le sue funzioni; quindi quelli che se ne servono possono godere di una conversazione generale senza quel rombo che ordinariamente soffrono i sordi.

Unico deposito negli Stati Sardi presso l'*Uffizio Generale d'Annunzi*, via Madonna degli Angeli, N. 9.

Per ogni paio, munito del suo astuccio

In oro . . . . . L. 33
In argento dorato . . » 23
In argento . . . . » 18

Spedizione nella Provincia contro vaglia postale affrancato.

Presso l' UFFIZIO GENERALE D' ANNUNZI, via Madonna degli Angeli, N° 9,

Ai Proprietari di Case e Stabilimenti locati.

Nuovo modo di registrazione della massima utilità, mediante il quale si distinguono le esazioni, le spese ed il bilancio; e senz'altra operazione che quella di segnare una sola cifra, ognuno può conoscere a colpo d'occhio il reddito del proprio stabile. — Prezzo L. 1.

Agli Agricoltori

Contabilità agricola, divisa in sei Tavole Sinottiche, e semplificata in modo che in ogni articolo di *Entrata* e di *Uscita* sia evitata qualunque oscurità e confusione, e che i singoli oggetti presentino a colpo d' occhio il loro vero e giusto risultato. — Prezzo L. 1 25.

Spedizione nelle Provincie *franca* di porto mediante vaglia affrancato allo stesso prezzo.

Presso l' UFFIZIO GENERALE D' ANNUNZI, via B. V. degli Angeli, N. 9

BIBLIOTECA DA VENDERE

Libri a gran ribasso.

S. AGOSTINO. Della Città di Dio, 3 vol. in-8. L. 3 80.
ALDINI. Gian di Nisida, 1 vol. Firenze 1852. L. 1.
ALLEMANDI. Organizzazione militare cittadina della Repubblica romana, 1 vol. L. 1.
ANNUARIO economico politico, 1 volume in-8 L. 1 50.
— economico-statistico dell'Italia. 1 vol. L. 1.
ARAGO. Lezioni d'astronomia con tavole in rame. 1 vol. L. 1 80.
AUDISIO. Introduzione agli studi ecclesiastici, 1 v. in-12. L. 3.
BACCARI. Pratica del confessionale, 4 v. in-12 L. 3.
BACONE. Sermoni fedeli, 1 v. in-8 L. 1 30.
BALDACCI. Grammatica teologica, 2 vol. in-8, Firenze 1853 L. 3 50.
BAMBACARI. Esercizi spirituali per monache in-16 L. 1 30.
BARBIERI. Orazioni quaresimali, un vol. in-8°. L. 3.
BARCELLONA. Parafrasi dei 4 Vangeli, vol. 2 in-8, Napoli, 1840 L. 7.
BARTOLI. Prose scelte, volume unico in-12 L. 2.
BARRUERO. Libro di testo, 1 volume in-12 c. 80
BATINES. (Colomb de). Bibliografia Dantesca 3 vol. in-8. L. 8.
BENS (Teologo). Sul Corpus Domini. Discorsi, 2 vol. in-12 L. 4.
BENTHAM. Tattica delle assemblee legislative, 1 vol. in-8 L. 1.
BERLAN. I due Foscari, memorie storico-critiche, con documenti inediti, 1 v. in-8 L. 1 25.
BERNARD. Le ali d'Icaro, volume unico in 8. L. 2.
BERTHET. Religione e amor di patria un vol. in-12. L. 150.
BERTI. De Theologicis disciplinis, 5 v. in-8 L. 12.
BESCHERELLE (Frères), Grammaire nationale ou Grammaire de Voltaire, de Racine, ecc. renfermant plus de cent mille exemples, un grosso vol. in-4 L. 5.
— Plus de Grammaires, 1 vol. in-12 L. 2.
BIANCHI-GIOVINI. Fra Paolo Sarpi, 2 vol. in-12, Torino 1850 L. 5.
Bibbia illustrata per fanciulli, 1 vol. cent. 60.
Biblia sacra vulgatae editionis Sixti V. et Clementis VIII, auctoritate recognita, 2 grossi volumi in-4 L. 8.
BOCCARDO. Trattato teorico-pratico di economia politica, 3 vol. L. 2 80.
BONIFORTI. Della carità verso la patria. 1 opuscolo in-8 cent. 75.
BORIGLIONI. Dottrina cristiana, 2 v. in-12 L. 3 50.
BRANCA. Vangelo spiegato, 1 vol. in-4 L. 4.
Breviarium Romanum, in quo officia novissima Sanctorum, un grosso volume L. 10.
Breviarium Romanum ex decreto SS. Concilii Tridentini, 1 grosso volume in-12 L. 4.
BRUTO. Storie Fiorentine, 2 v. in-12 L. 4 50.
BULGARINI. Assedio di Siena, 2 vol. in-12 L. 2.
— La Donna del Medio Evo, 1 v. in-12 L. 2.
CACCIANIGA. Il Proscritto, 1 vol. Torino L. 2.
CANALE. Opuscolo politico, 1 vol. in-8 L. 1.
Capitalista (Il) esperto sugl' interessi del danaro 1. vol. L. 3.
CAPRILE. Quaresimale e Panegirici, 1 vol. in-8 L. 3.
CARO. Gli amori di Dafne e Cloe, 1 vol. L. 1 50.
CARPANI. Vita e opere di Haydn, 1 vol. L. 3.
CARRANO. Vita di Florestano Pepe. L. 1.
— Difesa di Venezia, 1 volume in-12 L. 2 50.
CASATI. Milano e i principi di Savoia. 1 vol. in-8. L. 1 10.
CASTELVETERE (Bernardo da). Direttorio mistico per i confessori, 1 vol. in-12 L. 1 80.
CELLINI. Opere complete, 1 vol. in-4° a 2 colonne L. 7 50.
CESARI. Imitazione di Cristo. L. 1 50.
— Le Grazie, 1 vol. in-16 L. 1 40.
— Vita di G. C. N. S., 5 vol. in-12 Napoli 1849. L. 4 70.
— Opuscoli morali, 1 vol. in-8° L. 6.
— Lezioni storico-morali, 1 vol. in-8° L. 8.
— Fiore di Storia ecclesiastica, 2 vol. in-8° L. 14.
— Prose scelte, Napoli 1851, 3 vol. in-32 L. 2 25.
CHAMBERS. Storia e statistica dell'impero britanno. 1 vol. di pag. 324. L. 1 20.
CIBRARIO. Storia di Torino, 2 vol. L. 7.
CICERONE. *De officiis, de senectute, etc.*, 1 vol. in-12 L. 2.
CHARDON. Trattato delle Tre Potestà maritale, patria e tutelare, 1 vol. in 4 Napoli, 1848 L. 10.
CHIAVES. Il giudice del fatto, 1 vol. in-8 L. 1 50.
CLARY monsignor Basilio. Lettere pastorali ed Omelie in-4 L. 6
— Lo Spirito dell'Episcopato cristiano, 2 vol. in-4 L. 8.
Considerazioni sugli avvenimenti del marzo 1849 L. 1.
CONSTANT. Commento sulla scienza della legislazione di *Filangeri*. L. 1 50.
CORTICELLI. Regole ed osservazioni della lingua toscana. 1 vol. L. 1.
COSTA. Dell' Elocuzione ed Arte Poetica, 1 vol. L. 1 25.
CRILANOVICH. Due Destini, un opuscolo cent. 40.
DANTE. La monarchia, 1 vol. in-8. cent. 75.
DAVILA. Guerre civili di Francia, 5 vol. in-8°. Firenze, 1852 L. 15.
D'AYALA. Degli eserciti nazionali, 1 v. in-12 L. 1.
DE BONI. Scipione, memorie, 2 v. in-12 L. 2 50.
DEMOLOMBE. Corso del codice civile 2 vol. in-4 a 2 colonne, Napoli 1848 L. 12.
DESPRÉAUX. Competenza dei tribunali di commercio nelle loro relazioni coi tribunali civili, 1 vol. in-8 L. 3.
DEVIGNY. Stello, o i Diavoli turchini, 2 v. in-12 Napoli, 1849 L. 2.
DE BRUNNER. Venezia nel 1848-49 1 v. L. 1 50.
DE DEO (Novae Disquisitiones) 2 v. in-8 L. 4 50.
Democrazia italiana. Atti e Documenti, 1 vol. L. 1 20.
Diccionario italiano-español, 1 vol. L. 4.
Dictionnaire de poche espagnol-français et français-espagnol, 2 vol. in uno L. 4.
DIDEROT. Enciclopédie, Livourne 1788 21 vol. di testo e 13 di incisioni, grandi in folio legati alla francese L. 1200, per L. 400.
DIODATI, Nuovo testamento, 1 vol. in-32 legato L. 1 50.
— Bibbia 1 vol. in-12 L. 4 50.
Dizionario analitico di diritto e di economia industriale e commerciale, del cav. Melano di Portula, Torino 1843, 3 v. in-4 legati alla francese L. 20.
DOCUMENTI *della guerra santa d'Italia*:
— Della rivoluzione siciliana L. 2.
— Avvenimenti militari nel 1849 L. 1 20.
DODA. I volontarii veneziani, racconto storico, 1 vol. di 625 pag. L. 1 50.
ERRANTE. Poesie politiche e morali, L. 1 50.
ESCHILO. Tragedie, versione di *Bellotti*, vol. 2 in-4 L. 5.
EURIPIDE. Tragedie, trad. da *Zucconi*, 3 vol. in-18 L. 7.
— Tragedie, versione di *Bellotti*, v. 1 in-4 L. 4 50.
FÉNÉLON. Le avventure di Telemaco, 1 vol. elegantemente illustrato con disegni intercalati nel testo, Torino 1842 L. 10.
— Il fedele adoratore, 1 vol. in-32 L. 1 25.
FERRARI. Filosofia della Rivoluzione, 2 vol in-16° L. 3.
— Opuscoli politici e letterarii, 1 vol. L. 2 50.
FIAMMA. Babilonia, poema drammatico, Italia 1852, 1 vol. in-32 L. 1.
FOLCHI. Iac. Hygienes et therapiae generalis compendium, 1 vol. L. 2.
FORNACIARI. Esempi di bello scrivere in prosa, Napoli 1851, 1 vol. L. 2.
— Esempi di bello scrivere in poesia L. 1 20.
FRANC. Manuale del buon cristiano, Napoli 1849 1 vol. in-12 L. 1 20.
FRANK. Medicina pratica universale, Milano 1848, 7 grossi volumi grandi in-8 L. 30.
GALANTI. Giuda di Napoli L. 3.
GALLERIA (La) reale di Torino, illustrata da Roberto d'Azeglio. Torino, fascicoli 30 in foglio, di cui 20 legati alla francese, in 2 vol., L. 360 per prezzo da convenirsi con grande ribasso.
GALLUPPI. Elementi di filosofia, Livorno 1850. 6 vol. in-12 ll. 4
GAUME. Manuale dei confessori, 1 grosso vol. in-12. ll. 3 50.

Spedizione nelle provincie, franca di porto, *mediante vaglia postale affrancato del valore corrispondente all'opera domandata.*

Tutte le Opere annunciate sono visibili nell'ufficio: esse sono garantite complete ed in ottimo stato.

TIPOGRAFIA DELL'OPINIONE